

PORTANDO LA CROCE

Figli di questa stessa terra

VIA CRUCIS
- S. PASQUA 2021 -



Azione Cattolica Italiana
Giovani del Vicariato di Nervesa

INTRODUZIONE

Il 29 marzo 1991, nel giorno del venerdì santo, Papa Giovanni Paolo II ha presieduto la via crucis nel Colosseo, dove lui stesso portava la croce. La successione delle stazioni, per quell'anno, non fu quella tradizionale ma il Papa stesso decise di istituire le “stazioni evangeliche”, cogliendo dai Vangeli ciò che Gesù visse veramente.

Oggi, i giovani del vicariato di Nervesa e il gruppo Migrando, vogliono proporre ancora questa forma alle proprie parrocchie, incrociando la storia di Gesù, fatta di persone e di incontri lungo la strada, a ciò che nel mondo accade quotidianamente.

Ascoltiamo queste parole di Papa Francesco, dall'enciclica Fratelli Tutti: *“Desidero tanto che, in questo tempo che ci è dato di vivere, riconoscendo la dignità di ogni persona umana, possiamo far rinascere tra tutti un'aspirazione mondiale alla fraternità. Tra tutti: ecco un bellissimo segreto per sognare e rendere la nostra vita una bella avventura. Nessuno può affrontare la vita in modo isolato. C'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere dei miraggi, per cui vedi quello che non c'è; i sogni si costruiscono insieme. Sogniamo come un'unica umanità, come viandanti fatti della stessa carne umana, come figli di questa stessa terra che ospita tutti noi, ciascuno con la ricchezza della sua fede e delle sue convinzioni, ciascuno con la propria voce, tutti fratelli!”*

Vogliamo continuare a vivere la passione di Gesù Cristo morto per noi e per la vita del mondo, ricordandoci la promessa di salvezza riservata ad ognuno, la quale ci conduce alla pienezza della vita, come suo unico corpo, come sua Chiesa unita, tutti fratelli!

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

CANTO INIZIALE: APRITE LE PORTE A CRISTO

**Aprite le porte a Cristo: aprite le porte,
rivolgetevi a Lui non sarete delusi.**

Non abbiate paura, spalancate le porte a Cristo

Non abbiate paura, rivolgetevi a Lui.

Siete le sentinelle del mattino

dell'alba del nuovo millennio

e la nuova primavera del Vangelo (*Rit.*)

1^a STAZIONE

Gesù è nell'orto degli ulivi

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo...

Perché con la tua Santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Giunsero intanto a un podere chiamato Getsèmani, ed egli disse ai suoi discepoli: «Sedetevi qui, mentre io prego». Prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e cominciò a sentire paura e angoscia. Gesù disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte. Restate qui e vegliate». Poi, andato un po' innanzi, si gettò a terra e pregava che, se fosse possibile, passasse da lui quell'ora. E diceva: «Abbà, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu».

+ Ascoltiamo ora la testimonianza di Alceste, che lasciò il Veneto per recarsi in Svizzera.

Il tema proposto, l'immigrazione, penso sia molto di aiuto in questo periodo di preparazione alla Santa Pasqua. Io stesso sono figlio di famiglie di emigranti. La nonna, vedova della Grande Guerra, emigrò con i suoi cinque figli tra cui mio padre nel Lazio nel periodo delle grandi bonifiche. Mio padre migrò in Belgio, ma circa due anni dopo causa un grave incidente in miniera, ritornò a casa; ristabilitosi riuscì ad entrare in Svizzera dove rimase fino alla pensione. Io lo raggiunsi nel 1965: avevo 18 anni. Ricordo quella mattina presto prima della partenza, la mamma ci radunò tutti noi sei fratelli, prese l'acqua Santa e con un rametto di ulivo mi segnò la fronte con il segno della Croce mentre noi recitavamo la preghiera dell'Angelo custode. Presa in mano la faticosa valigia di cartone,

mi resi conto che lasciavo in quella casa la mia giovinezza.

Se penso alla lontananza mi viene in mente il nostro comune amico Idrissa: in Senegal nell'ottobre scorso venne alla luce Fatima, sua figlia, ma non l'ha potuta ancora abbracciare; come pure la sua giovane sposa.

La mia storia da emigrante evito di metterla a confronto con quella di tutti i ragazzi che ho conosciuto, in particolare la prima: dodici anni fa, di Mamadou. Così drammatica e sofferta: il lavoro nelle campagne di Castel Volturno dove il caporalato la faceva da padrone. Mamadou arriva a Oderzo, dove riuscì ad avere un posto di lavoro. Finalmente un permesso di soggiorno: la luce in fondo al tunnel! Ma un giorno cominciò la malattia. Continuò lo stesso a fare i suoi turni di lavoro perché la sua preoccupazione era di essere sostituito. Una mattina però, crollò a terra svenuto. Me lo ritrovai nella mia stessa camera di ospedale: da quel momento la sua storia, posso dire il suo calvario, l'ho vissuto assieme a lui. Giorno e notte mi parlava dei suoi progetti, i suoi desideri, del suo Milan, della sua terra, il Senegal. Ogni tanto prendeva fiato: si copriva la faccia con le coperte, quasi per pudore, e pregava. La mia poca Fede non capiva perché pregava quel Dio che poco gli aveva dato, ma molto gli stava togliendo. Quando mi dimisero, quel momento del distacco non riesco a raccontarlo. Gli promisi però che non l'avrei abbandonato, e fu così; fino a quel giorno in cui, alla Casa dei Gelsi, Mamadou mise un punto alla sua storia.

Gesù, se ti sei trasfigurato in lui, mi metterò accanto a Te, in quel Monte degli Ulivi, e pregherò con Te il Padre affinché quel tratto di mare non continui ad essere un sepolcro per tanti giovani e le frontiere della Bosnia, di Hannover e di Bardonecchia accolgano tutta quella gente disperata e allo stremo delle loro forze.

+ *Viene portata all'altare una valigia, simbolo della partenza dalla propria terra.*

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: ***“Signore aiutaci a sperare nel futuro.”***

Nei momenti di difficoltà e di sconforto. ***Signore aiutaci a sperare nel futuro.***

Nei momenti di sofferenza fisica e morale. ***Signore aiutaci a sperare nel futuro.***

Nei momenti di buio e di solitudine. ***Signore aiutaci a sperare nel futuro.***

CANTO: QUESTA NOTTE NON È PIÙ NOTTE

Questa notte non è più notte davanti a Te,
il buio come luce risplende!

2^a STAZIONE

Gesù, tradito da Giuda, viene arrestato

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo...

Perché con la tua Santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Allora gli si accostò dicendo: «Rabbì» e lo baciò. Essi gli misero addosso le mani e lo arrestarono.

+ *Ascoltiamo la testimonianza di Hussein, giovane siriano che ha lasciato la propria terra per non sottomettersi alla guerra.*

Buongiorno, sono Hussein. Ho 32 anni. Vengo dalla Siria, da un paese che si chiama Aleppo e si trova a nord. Sono in Italia da 7 anni e sono ingegnere meccanico.

Ho lasciato il mio paese anche se, in verità, non volevo lasciarlo. Quando è cominciata la primavera araba nel 2011 ed è cominciata la guerra civile in Siria nel 2012, ho deciso di lasciare la mia famiglia e i miei amici perché non volevo andare a fare il militare e essere costretto ad uccidere le persone. Sono scappato e sono venuto in Italia. Anche altri giovani sono scappati per non fare il militare.

Mi sono sentito tradito dal mio paese, perché il mio futuro sarebbe stato lì ma la guerra ha tradito tutti a causa del petrolio e dell'economia.

Il mio viaggio per l'Italia è stato lungo. Ho passato il confine con la Turchia e quando sono entrato in questo stato ho visto molti morti per strada, tutte persone che stavano cercando la libertà.

Poi sono arrivato in Italia e sono andato da un amico, che mi stava aspettando. Ci è voluto un anno per avere il visto e poter arrivare in questo paese.

Quando sono arrivato, volevo una vita nuova e ho cominciato a studiare la lingua, a cercare lavoro e a conoscere persone, perché volevo degli amici, perché senza amici non potevo andare da nessuna parte. Mi sono laureato in ingegneria meccanica, ho trovato un nuovo lavoro e sono riuscito a comprare casa. Ora sto vivendo davvero la mia vita nuova.

+ *Viene portato all'altare il pane, simbolo che ricorda la casa, il proprio Paese e la possibilità di riscoprirsi amati, accolti, perdonati nella vita nuova.*

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: *“Dona speranza al tuo popolo, Signore.”*

Per tutte le persone che lasciano il loro paese. *Dona speranza al tuo popolo, Signore.*

Per coloro che attendono di vedere la realizzazione della Tua promessa. *Dona speranza al tuo popolo, Signore.*

Per coloro che lasciano persone a loro care lungo la strada verso la libertà. *Dona speranza al tuo popolo, Signore.*

A chi lascia amici, sposi, bambini, lungo la strada. Perché sappiano che Tu li hai già accolti nelle tue braccia. *Dona speranza al tuo popolo, Signore.*

CANTO: UBI CARITAS

Ubi caritas et amor,

ubi caritas, Deus ibi est

3^a STAZIONE

Gesù è rinnegato da Pietro

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo...

Perché con la tua Santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Mentre Pietro era giù nel cortile, venne una serva del sommo sacerdote e, vedendo Pietro che stava a scaldarsi, lo fissò e gli disse: «Anche tu eri con il Nazareno, con Gesù». Ma egli negò: «Non so e non capisco quello che vuoi dire». Uscì quindi fuori del cortile e il gallo cantò. E la serva, vedendolo, ricominciò a dire ai presenti: «Costui è di quelli». Ma egli negò di nuovo. Dopo un poco i presenti dissero di nuovo a Pietro: «Tu sei certo di quelli, perché sei Galileo». Ma egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo che voi dite». Per la seconda volta un gallo cantò. Allora Pietro si ricordò di quella parola che Gesù gli aveva detto: «Prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai per tre volte». E scoppiò in pianto.

+ *Ascoltiamo ora la testimonianza di Mauro Caputo, regista che ha vissuto sulla rotta balcanica, al confine tra Italia e Slovenia, per due mesi.*

Mentre l'attenzione dell'opinione pubblica e dei media nazionali è focalizzata unicamente sugli sbarchi dei migranti a Lampedusa e nel sud Italia, all'estremo opposto del Paese, migliaia di "invisibili" della Rotta balcanica attraversano il confine dai boschi di Trieste, per poi raggiungere nel "silenzio" altre destinazioni europee.

Siamo al confine tra Italia e Slovenia, nei boschi del Friuli Venezia Giulia, attraverso cui ogni giorno passano giovani uomini, donne, bambini, famiglie intere che cercano libertà e possibilità di vita. Nessuno presidia questi boschi, così trovano la loro porta d'accesso per l'Europa.

Come fantasmi, di notte, queste persone attraversano i boschi del nostro paese. Sono invisibili, ma capiamo chi sono da ciò che lasciano, lasciano tutto: scarpe, maglie, sacchi a pelo, ciucci, copertine, documenti. Sono costretti a lasciare tutto, soprattutto la loro identità e il proprio passato, per molti tanto prezioso, per ricominciare da uomini e donne liberi perché, solo lasciando chi sono stati, hanno la possibilità di ricominciare da zero, senza rischiare di tornare al luogo da cui sono scappati a causa della guerra o della povertà.

Lontano dal clamore mediatico, migliaia di persone disperate attraversano il confine con l'Italia a pochi chilometri da dove viviamo. Comprendere e poi raccontare questo fenomeno è stata una necessità, un dovere morale ed umano al quale non potevo sottrarmi. La speranza ora è che questo racconto sincero possa contribuire, concretamente, alla comprensione di uno degli avvenimenti più importanti del nostro tempo.

+ *Viene portata all'altare una corda annodata, simbolo dell'impegno nei confronti di questi fratelli secondo le possibilità di ognuno di noi.*

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: ***“Sostienici, Signore.”***

Sulla via della libertà. ***Sostienici, Signore.***

Per rimanere fedeli a Te alle Tua Parola. ***Sostienici, Signore.***

Sulla strada che porta alla Tua promessa. ***Sostienici, Signore.***

Verso la Pasqua con Te. ***Sostienici, Signore.***

CANTO: DONA LA PACE

Dona la pace, dona la pace, ai nostri cuori, oh Signore.

Dona la pace, dona la pace, ai nostri cuori, oh Signore.

Resta qui insieme a noi, resta qui insieme a noi, e la pace regnerà.

4^a STAZIONE

Gesù è giudicato da Pilato

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo...

Perché con la tua Santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Ma Pilato diceva loro: «Che male ha fatto?». Allora essi gridarono più forte: «Crocifiggilo!». E Pilato, volendo dar soddisfazione alla moltitudine, rilasciò loro Barabba e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

+ *Ascoltiamo ora la testimonianza di Elena, operatrice della Caritas di Treviso.*

Quando parliamo di migranti, troppo spesso ci fermiamo ai titoli dei giornali, ai post sui social network o ai proclami della politica. Ma abbiamo mai provato ad interrogarci su quello che c'è dietro a questi titoli, a questi post o a questi grandi proclami?

In questi ultimi mesi, e lo abbiamo visto sulle nostre televisioni, è esplosa l'attenzione mediatica su quanto sta succedendo in Bosnia-Erzegovina, a qualche centinaia di chilometri da noi, dai nostri confini. Abbiamo sentito parlare di emergenza, di catastrofe umanitaria ma in realtà non è che il ripetersi di situazioni che dal 2018 in poi, cioè da quando si è aperta la rotta che attraversa la Bosnia-Erzegovina, abbiamo già visto. La questione migratoria infatti va ad innestarsi in un contesto, quello della Bosnia-Erzegovina, che è già profondamente instabile ed è segnato da importanti e profonde problematiche. Ma la Bosnia-Erzegovina, la Serbia o la Grecia sono soltanto la punta dell'iceberg. Nel mondo infatti, secondo le stime che ci riporta l'alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite, sono circa 80 milioni le persone che sono costrette a scappare dalle loro case e a trovare rifugio in altri Paesi e purtroppo ci sono tantissime altre situazioni, come quella che abbiamo visto in Bosnia-Erzegovina, situazioni dimenticate, che non vengono prese in considerazione, situazioni che possiamo definire "invisibili".

In questo contesto, ormai da diversi anni, l'Unione Europea ha iniziato ad applicare quella che viene definita "politica di esternalizzazione delle frontiere"; una politica che consiste nel delegare a Stati terzi, quindi a Stati non membri dell'Unione Europea, il controllo delle frontiere.

Come avviene questo? Attraverso accordi, attraverso memorandum d'intesa ma soprattutto attraverso cospicui finanziamenti in denaro, stiamo parlando di milioni di euro, e questi finanziamenti arrivano a Stati già fragili, segnati da profonde instabilità, infatti parliamo di Stati come la Turchia, come la Libia o proprio appunto come la Bosnia-Erzegovina. Sono Stati dove, soprattutto nel caso della Libia, un Paese in guerra ormai dal 2011, non è possibile garantire il rispetto dei diritti umani fondamentali. Proprio parlando di diritti umani, la Dichiarazione Universale del '48 ci ricorda, agli articoli 13 e 14, che ogni individuo ha il diritto di lasciare il proprio Paese e di farvi ritorno ma, soprattutto, che ogni individuo ha il diritto di godere e di cercare asilo in altri Paesi, di cercare asilo dalle persecuzioni, di cercare asilo perché nel suo Paese non può più rimanere, perché nel suo Paese la sua vita è in pericolo.

Allora la domanda con cui vi voglio lasciare è questa: è possibile allora gestire i flussi migratori senza abdicare alla tutela dei diritti umani?

+ Viene portata all'altare la bandiera dell'Unione Europea, simbolo di fratellanza e di impegno per il rispetto dei diritti umani fondamentali.

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: ***“Ascoltaci, o Signore.”***

Per chi governa nel mondo, affinché sia attento ai bisogni di tutto il popolo. ***Ascoltaci, o Signore.***

Perché gli interessi personali non interferiscano nelle attività istituzionali. ***Ascoltaci, o Signore.***

Affinché l'economia non prevalga, a tutti i costi, sugli altri ambiti della vita sociale. ***Ascoltaci, o Signore.***

Per quelli che hanno il potere di prendere delle decisioni e di dettare le leggi che reggono le nostre comunità, risveglia in essi lo spirito della giustizia, in modo che le nostre leggi possano permettere a tutti di godere dei diritti e della dignità dovuti a ogni persona. ***Ascoltaci, o Signore.***

CANTO: CHI CI SEPARERÀ

Chi ci separerà dalla sua pace?

La persecuzione, forse il dolore?

Nessun potere ci separerà

da colui che è morto per noi.

5^a STAZIONE

Gesù è flagellato e coronato di spine

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo...

Perché con la tua Santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Lo rivestirono di porpora e, dopo aver intrecciato una corona di spine, gliela misero sul capo. Cominciarono poi a salutarlo: «Salve, re dei Giudei!». E gli percuotevano il capo con una canna, gli sputavano addosso e, piegando le ginocchia, si prostravano a lui.

+ Ascoltiamo ora la testimonianza di un ragazzo vittima di violenza a causa del caporalato che è presente qui in Italia.

Sono nato a Shahpur, nel Garhshankar, in Punjab, il 19 luglio del 1972.

Sono venuto in Italia, a Latina, perché in India non c'era lavoro, e sono la prima persona in Italia ad aver ricevuto un permesso di soggiorno per motivi di giustizia.

Quando ho iniziato a lavorare nell'azienda mi alzavo molto presto e mungevo le vacche per due volte, poi davo da mangiare al bestiame. Il posto era molto grande e dovevo pulirlo tutto, compreso il ristorante che avevano.

Lavoravo per 12 o 13 ore al giorno e non potevo né mangiare né usare il telefono, lavoravo tutto il giorno ma non venivo pagato regolarmente.

Mi facevano dormire in una piccola roulotte in cui era impossibile vivere, ho chiesto più volte al mio padrone di fornirmi un alloggio adeguato senza ottenere nulla, e ogni volta che chiedevo dell'alloggio o dei soldi lui, mi rispondeva arrabbiandosi molto. Una delle tante volte in cui ho fatto queste richieste, il padrone mi ha dato una spinta fortissima, ma per fortuna ero ancora in forma e non sono caduto. Dopo qualche giorno ho fatto le stesse richieste, lui mi ha dato nuovamente una spinta facendomi cadere per terra e poi mi ha preso a calci. Dopo essermi rialzato mi ha dato uno schiaffo talmente forte che ho perso l'equilibrio.

La seconda volta che mi ha picchiato ero talmente spaventato che ho deciso di dormire fuori dalla roulotte in un bosco lì vicino, perché temevo che venisse a prendermi di notte.

Ho lavorato due anni in questa azienda con la speranza che mi facessero i documenti regolari. Ogni mese andavo in questura per avere notizie del mio permesso di soggiorno ma non era mai pronto.

Così, dopo otto mesi, mi è venuto un dubbio e ho chiesto al mio padrone. Lui si è arrabbiato molto e mi ha risposto che se il permesso non era pronto, non era colpa sua.

Dopo diverse richieste, in questura mi hanno consigliato di rivolgermi ad un avvocato, che mi ha informato che il permesso era bloccato perché il datore di lavoro non aveva pagato i contributi.

Quando l'ho riferito al mio padrone, mi ha minacciato di morte: "Se parli con qualcuno di questa vicenda, noi ti ammazziamo e ti sotterriamo qui".

In seguito ho conosciuto l'esistenza della Comunità Indiana del Lazio e li ho contattati.

La comunità e i loro collaboratori mi hanno aiutato molto, mi hanno tranquillizzato dicendomi di non aver paura, perché loro e lo stato italiano, erano dalla mia parte.

Da quel giorno non mi hanno più né pagato né dato da mangiare. Mi nutro con gli avanzi del ristorante. Spesso chiedevo soldi per comprare del cibo ma loro mi rispondevano con minacce di morte. Mi hanno anche cacciato dall'azienda, ma non sapendo dove andare sono dovuto rimanere lì.

Dopo qualche giorno i Carabinieri hanno fatto un blitz nell'azienda. Erano le 10:15 del 17 marzo 2017 e con l'aiuto dei Carabinieri sono finalmente riuscito ad uscire da quell'azienda. E nonostante loro continuassero a mandarmi messaggi con minacce di morte, non avevo più paura.

+ *Viene portato all'altare un attrezzo agricolo, simbolo della sofferenza, della fatica e del duro lavoro, e un fiore, simbolo della speranza che nasce dalla sofferenza e porta alla libertà..*

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: "*Ascoltaci o Signore.*"

Per tutti i dirigenti e i datori di lavoro, perché possano trattare i propri dipendenti con il rispetto che meritano, guidati dai Tuoi insegnamenti. *Ascoltaci o Signore.*

Per tutti i lavoratori stranieri, perché possano essere trattati con rispetto ed uguaglianza ed accolti nel nostro paese. *Ascoltaci o Signore.*

Per tutte le persone che subiscono ingiustizie nel mondo, da' loro la forza di non arrendersi e di continuare il loro cammino nel Tuo amore. *Ascoltaci o Signore.*

CANTO: NIENTE TI TURBI

Niente ti turbi, niente ti spaventi,
chi ha Dio niente gli manca.

Niente ti turbi, niente ti spaventi,
solo Dio basta.

6ª STAZIONE

Gesù è aiutato dal Cireneo a portare la croce

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo...

Perché con la tua Santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO MARCO

Allora costrinsero un tale che passava, un certo Simone di Cirene che veniva dalla campagna, padre di Alessandro e Rufo, a portare la croce. Conducessero dunque Gesù al luogo del Gòlgota, che significa luogo del cranio.

+ Ascoltiamo ora la testimonianza di Padre Edwin, missionario della Consolata, che incontra ogni giorno i migranti che percorrono la rotta che dal Marocco e l'Algeria conduce alla Spagna.

Buona sera a tutti, mi chiamo Padre Edwin, e sono missionario della Consolata dal Kenya. Ora mi trovo in Marocco. Sono stato 11 anni in Spagna dove ho lavorato con persone immigrate, soprattutto a Malaga.

Qui mi trovo in una città che si chiama Oujda, che dista 15 km da confine con l'Algeria. Siamo qui perché stiamo iniziando la nostra missione. Siamo qui da quattro mesi e lavoro con persone che passano da qui, ovvero immigrati. Vi parlo dalla chiesa di San Luis, e proprio in questa chiesa cerchiamo di accogliere le persone immigrate che passano di qui, ovvero quelle che hanno passato il confine con l'Algeria. Arrivano soprattutto dall'area Subsahariana, e tentano di andare in Europa cercando di andare avanti, ma delle volte, tornano anche indietro, tornando al punto di partenza.

Quindi noi cosa cerchiamo di fare? Cerchiamo di seguire i 4 verbi che ci orientano, i 4 verbi che ci ha lasciato qualche anno fa Papa Francesco:

ACCOGLIERE, PROTEGGERE, PROMUOVERE e INTEGRARE.

L'accoglienza cerchiamo di darla sia con del cibo, poiché queste persone arrivano qui affamate, sia con delle cure alle loro ferite, poiché arrivano feriti anche fisicamente perché magari devono saltare la recinzione che c'è al confine della frontiera. E poi quindi ascoltiamo queste persone. Con questa forma cerchiamo di aiutarli a portare le loro croci.

Ecco, questa esperienza mi ha cambiato la fede, perché mi ha aiutato a vedere, dentro ogni persona, l'umanità di Dio. Tutti siamo fratelli, qui accogliamo persone che in maggior parte sono musulmani.

E quindi la cosa interessante e importante è una: dietro ogni razza, dietro ogni religione, dietro ogni cultura, dietro ogni popolo, c'è la persona umana.

Ecco perché lo facciamo, sia con aiuti che con le preghiere di tutti, anche vostre. Grazie.

+ *Viene spezzato il pane portato all'altare a simboleggiare la comunione fraterna..*

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: ***“Signore, aiutaci a portare le nostre croci.”***

Per quando siamo stanchi e sfiduciati. ***Signore, aiutaci a portare le nostre croci.***

Per quando sentiamo il peso delle nostre debolezze. ***Signore, aiutaci a portare le nostre croci.***

Per quando ci chiedi di condividere le sofferenze degli altri. ***Signore, aiutaci a portare le nostre croci.***

CANTO: **ABBRACCIAMI**

Gesù, parola viva e vera, sorgente che disseta e cura ogni ferita.

Ferma su di me i tuoi occhi, la Tua mano stendi e donami la vita.

Abbracciami, Dio dell'eternità, rifugio dell'anima, grazia che opera.

Riscaldami fuoco che libera, manda il Tuo Spirito, Maranatha Gesù!

7^a STAZIONE

Gesù in croce, la madre e il discepolo

Ti adoriamo Cristo e ti benediciamo...

Perché con la tua Santa croce hai redento il mondo.

DAL VANGELO SECONDO GIOVANNI

Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco il tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco la tua madre!». E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.

+ *Ascoltiamo ora la testimonianza di Don Edy, parroco della diocesi di Treviso che, assieme a dei compagni, si è recato al confine croato.*

C'è una presenza altissima di ragazzi profughi provenienti da Afghanistan, Bangladesh, Pakistan che non chiedono nulla di più che una vita normale.

Siamo andati in questa ex segheria: è cemento armato. Con tutte queste costruzioni. Non c'è nessun tipo di finestra intatta, frammenti di vetro dappertutto, porte sfondate.

Quando siamo arrivati con i pulmini, come uno sciame, sono arrivati, decine e decine, quasi centinaia di ragazzi per chiedere aiuto. Uno ha detto ad uno di noi: «Non aver paura di me, non sono cattivo, ho solo fame e freddo».

Capite a noi super equipaggiati e al caldo vengono davanti questi cuori, questi corpi martoriati. Perché molti di loro tentando di passare il confine per arrivare in Europa sono stati presi e malamente malmenati. Mostravano i segni sulle braccia, sulle tibie, sui peroni, sulla schiena, di tutte le botte prese. Ad uno di loro poi ho fatto delle domande: dice che aveva 16/17 anni e che, appunto, in Afghanistan non c'era futuro per lui, soprattutto dal punto di vista della sua educazione, quindi del suo progresso per gli studi. Ha imparato l'inglese guardando il telefono, su YouTube con i sottotitoli in inglese, e riusciva a comunicare dicendo che il suo sogno era quello di arrivare o in Germania o in Belgio o in Francia, per riprendere in mano gli studi che in Afghanistan non ha mai potuto vivere.

Alla fine, loro ci dicevano «GOOD LUCK!»: «Buona fortuna!». Ma capite l'assurdità?! Noi che la sera avremmo dormito al caldo e avremmo mangiato abbondantemente, bevuto, tornati a casa nostra, senza nessun pensiero, o comunque pensieri sicuramente di minor problematicità. e questi a me e agli altri «GOOD LUCK!»: cioè: «Buona fortuna!». Poi pensandoci, hanno proprio ragione: buona fortuna a me, a noi, se non ci lasceremo nuovamente toccare il cuore e rinnovare i pensieri e fare di tutto perché queste situazioni vengano risolte! Chi ha il potere ai piani alti a livello politico, ma anche io e tu, e ognuno di noi per le piccole azioni, anche già per il fatto di parlarne e di bloccare, o comunque rispondere, a chi comincia con la solita tiritera in chiave razzista e in chiave di esclusione, che un mondo diverso non solo è possibile ma è doveroso!

Vi assicuro, nel 2021 queste scene non dovrebbero più nemmeno minimamente esserci in questo mondo. E allora, a chi sta guardando questo video, davvero chiedo, per favore, di entrare in quest'ottica di fare di tutto per la posizione che assume, per gli studi che sta facendo, per quello che può, di cambiare lo stato delle cose!

Alla fine, sempre uno di questi ragazzi, ha dato una caramella, al limone, a uno dei nostri quasi a dire: «Tienitela questa caramella e non dimenticarci, perché qui noi di dolce non stiamo masticando nulla. E quindi aiutaci, aiutateci a venirne fuori, a trovare una strada perché noi indietro non torniamo. Indietro non si può, indietro c'è solo distruzione, guerra!... che tra l'altro non hanno deciso loro, se la sono trovata e che forse molto dipende anche, non dico da te o da me, che discorsi,

ma dalla cultura e dalla civiltà che noi rappresentiamo e di cui loro ne subiscono le conseguenze. Li abbiamo salutati e poi siamo tornati sempre più decisi a non dimenticarli e a fare di tutto per cambiare lo stato delle cose.

Un ringraziamento a tutti, soprattutto per chi, tra di voi, ha contribuito e contribuirà in tutti i modi possibili, perché questa storia cambi.

+ *Viene portata all'altare una caramella, simbolo di tutta l'amarezza della sofferenza di questi ragazzi e per ricordarci di farci portavoce del loro grido di aiuto.*

INVOCAZIONI

Ripetiamo insieme: ***“Signore della vita, ascoltaci.”***

Signore, donaci la grazia di avere il coraggio di fare di tutto per cambiare lo stato delle cose e di credere davvero che anche un nostro piccolo gesto può fare la differenza. ***Signore della vita, ascoltaci.***

Signore, aiutaci a non cadere nella comodità dell'indifferenza. ***Signore della vita, ascoltaci.***

Signore, fa' che tutte le informazioni che conosciamo sui dolori umani possano far muovere il nostro cuore spingendoci a fare qualcosa per gli altri. ***Signore della vita, ascoltaci.***

CANTO: TU SEI QUI

Tu sei qui, Tu sei qui, Tu sei qui Gesù! (2 v.)

Tu vivi in me, o mio Signor, Tu vivi in me Gesù! (2 v.)

CANTO FINALE: TEMPO DI RICOMINCIARE

Padre nostro siamo qui, nella nostra povertà, davanti a Te.

Tu che di ogni cuore sai storie, luci, lacrime e verità.

Dacci il Tuo perdono che ci risana l'anima con la Tua pace.

Padre nostro, Tu che puoi, tutti i nostri debiti, prendili Tu:

il ritorno che non c'è, la ferita e il torto che brucia di più.

Il perdono che ci dai ce lo offriamo tra di noi e lo chiediamo.

Oggi è il tempo di ricominciare, tempo di perdono, nella verità,

per comporre in terra un firmamento, stelle sopra il fango d'ogni povertà.

Firmamento, stelle sopra il fango, stelle che nel buio brillano di più.

Firmamento dal respiro immenso, cielo sulla terra, qui fra noi sei Tu.